

Sussidio della *XXIII Domenica del T.O.*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Ez 33,1.7-9

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

Seconda lettura: Rm 13,8-10

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.

Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Vangelo: Mt 18,15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «**Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te**, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che **legherete** sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che **scioglierete** sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché **dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro**».

Riflessione:

Nel cap. 18 Matteo raccoglie le istruzioni riguardo ai comportamenti che i componenti di una comunità devono avere nei confronti del prossimo più che semplici regole di vita privata: i vv. 15-18 parlano della sua cura ed esclusione. Questa è una responsabilità personale (vv. 15-16) e comunitaria insieme (v. 17), da non delegare **“perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge”**. E' un ordine preciso: **“va”** che dice le resistenze interiori da superare e che si palesano all'interno di tutti quegli atteggiamenti presenti anche fra i cristiani che tendono ad isolare la persona invece di avvicinarla, rinchiudendosi nel piccolo cerchio di coloro che riteniamo debbano far parte della comunità, assumendo quella *disposizione interiore* che fa dire come Caino: **“Sono forse il guardiano di mio fratello?”** (Gen 4,9).

Matteo è consapevole che occorre inseguire un ideale di relazione all'interno dei rapporti di una comunità ma ben sapendo che non bisogna fare di esso un assoluto, altrimenti cadiamo nel legalismo, credendo che l'ideale stesso possa realizzare quella vita comunitaria in cui non sono presenti conflitti e dove tutto ciò che potrebbe essere all'origine dei conflitti viene rimosso, cancellato.

Matteo conosce bene quanto il rifiuto del fratello fosse un atteggiamento radicato e **“disciplinato”** all'interno dell'ebraismo. Il perdono ed il conseguente recupero della relazione con l'altro è centrale nel cammino evangelico ed è il vertice dell'amore, perciò il pieno adempimento della Legge. Esso però non vuol avere quell'atteggiamento **“indulgente”** che spesso è proprio di chi o non ama l'altro o lo ama in maniera tale da identificarlo con se stesso non riuscendo più a volere il suo bene. Perdonare vuol dire permettere all'altro di orientare nuovamente le proprie forze psichiche e spirituali in direzione della vita (cfr. 18,12-14) ed in maniera autonoma rispetto a noi.

Spesso releghiamo il perdono ad un precetto da assolvere ma senza interiorizzare il percorso che porta ad esso: o richiamandoci ad un perdono generico del tipo **“amiamo il mondo”** o ne rimuoviamo la richiesta esplicita da parte di Gesù: **“amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli”** (Mt 5,38-48). Nel v. 15: **“se il tuo fratello commette una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo”** si afferma che occorre parlare con la persona dalla quale riteniamo di aver subito un torto, comunicando la ferita provocata dal suo comportamento e non solo fermandosi alla richiesta formale di perdono.

Dal perdono dipende la ricomposizione dei tratti del volto di Cristo, una realtà che prende forma orientando nuovamente le forze distruttive dentro di noi, quelle che ci fanno detestare, odiare, inseguire la vendetta facendole diventare costruttive, generatrici di un senso ulteriore di vita perché è attraverso la nostra personalità che possiamo compiere quello che Gesù ci chiede di realizzare. Quello che Dio ci chiede è di accordare i nostri atteggiamenti esteriori con i sentimenti presenti in noi. Possiamo dare per una vita intera la colpa ad altri di quello che è avvenuto o sta avvenendo ma questo non ci farà muovere di un passo da dove siamo, anzi, non ci permetterà di scegliere di liberarci da un certo modo di vedere il passato, gli altri, noi stessi, Dio e ci bloccherà.

E' un po' come quando diciamo di aver perdonato una persona per il solo fatto che l'abbiamo estromessa dalla nostra vita e quando la incontriamo in città cambiamo marciapiede avendo deciso di non averci più alcun rapporto. Questo è certamente un modo che utilizziamo per difenderci da un'esperienza negativa vissuta e dalle risonanze che continua ad avere; si evita il dolore e si ricerca il piacere; questo lo facciamo fin da bambini, ci adattiamo nel contesto nel quale viviamo (famiglia, gruppo) per soffrire di meno, cercare l'affetto o solo per sopravvivere. Il problema è quando questo atteggiamento continua anche da adulti adeguandoci alla realtà per vivere, sottostando a tutte quelle regole che ci permettono di poter ricevere quello di cui pensiamo di aver bisogno, continuando a stare attenti a dire cose che non diano fastidio affinché siamo accettati dalla famiglia, dal gruppo, dall'ambiente di lavoro, dal partner, dalle istituzioni.

Questo adattamento alla realtà è continuo perché, si sa, preferiamo dimenticare le cose spiacevoli anche se, essendo state rimosse e poste nel **“dimenticatoio”**, continuano a disturbarci e ci logorano interiormente. E' un circolo vizioso da interrompere perché si creano in noi dipendenze, paure che ci condizionano per anni perché il risentimento riporta a galla i ricordi ad esso legati, li fissa nella nostra memoria e ce li fa continuamente rivivere.

Riconciliarsi vuol dire incontrare l'esperienza vissuta e cercare di risolverla, comprendere i comportamenti e rispettare le scelte dell'altro perché la libertà è il tratto che ci rende figli di Dio, altrimenti perché Dio non sarebbe intervenuto nella storia fin dall'inizio? (cfr. Mt 26,52). Comprendere non vuol dire giustificare, né capire e tantomeno dimenticare ma vuol dire accettare qualcosa che è accaduto realmente nella nostra vita e richiede una risposta personale di senso.

Dovremmo fare alcuni passi in direzione di un percorso di guarigione interiore che possa rendere consapevoli e responsabili entrambe le parti delle resistenze a riconciliarsi e della loro origine per poter intervenire, sapendo che non è un cammino né facile, né immediato.

Il primo passaggio perciò è **avere consapevolezza del problema**, prendere coscienza del male subito, comprendere cosa è accaduto e cosa sta accadendo con la persona interessata: **“Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te”**, senza rinchiuderla nel suo comportamento, identificandola con le sue azioni e arrivando a non aspettarsi più nulla da lei. Occorre saper riconoscere il dolore che un certo comportamento ha provocato nelle persone che lo hanno subito; non si tratta di “dimenticare”, bensì di “fare memoria” dei sentimenti vissuti, perché è a partire dalla loro accettazione che si può vivere il perdono, sapendo che perdonare non vuol dire cancellare l’evento che ci ha fatto male, fare “come se” niente fosse accaduto. Dobbiamo chiamare per nome ciò che è accaduto, sapendo che perdonare non vuol dire anche fare esperienza del fatto che ci sono degli eventi che non sono scusabili¹. Occorre incontrare l’altro riconoscendo quello che è accaduto, il male che l’altro ci ha fatto e l’esperienza che porteremo con noi senza però riattivare quel risentimento che può nascere da una sofferenza subita. Dall’altra parte ci deve essere la disponibilità a riconoscere la propria responsabilità. Senza questo passaggio l’atto del perdono non permette di passare dalla morte alla vita².

In questo primo momento è fondamentale capire chi è veramente il nostro nemico, stando attenti a non definire come tale la persona che, presentandoci quella che egli ritiene essere una verità, ci ha messo in discussione³ e non utilizzare strumentalmente il gruppo per delegittimarlo. Questo primo passaggio si deve fare a tu per tu: **“fra te e lui solo”**.

L’atteggiamento richiesto è quello di chi prende a cuore la realtà nella quale è inserito, concentrandosi su quello che di positivo può cambiare se stesso e l’ambiente che lo circonda, prendendo coscienza che non sempre è possibile rimediare ai danni che il comportamento degli altri ha provocato ma possiamo decidere di accettare le “perdite” e rimettere in movimento verso la vita tutto ciò che in noi è stato ferito, senza fare in modo che il risentimento metta tali radici in noi da bloccarci, perché il rancore avvelena l’anima, porta a ricordare sempre il male che l’altro ci ha fatto, a fissarlo. Finché non lasceremo che **“i morti seppelliscano i loro morti”** (Mt 8,22) e non libereremo dalle bende ciò che riteniamo abbia trovato una morte definitiva (cfr. Gv 11,44-45: **“Liberatelo e lasciatelo andare”**) quest’esperienza di riconciliazione non potrà verificarsi.

Se il primo atteggiamento: **“ammoniscilo fra te e lui solo”** non ha esito positivo, devo prendere con me uno o due persone e tentare nuovamente di entrare in dialogo con l’altro, per risvegliare la sua responsabilità. Questo è possibile all’interno di una comunità dove i componenti si sentono accettati e dove si ha **una profonda fiducia nel cambiamento** ed il potere personale che abbiamo in tutto questo (quante volte si sente dire: **“Se il Signore lo vuole”**, delegando a lui la mancata assunzione di responsabilità e di scelte che sono invece nostre), altrimenti è solo un comportamento che rispecchia un atteggiamento di critica e non quello di chi vuole ristabilire un modo di vivere fraterno, sapendo che esso ha bisogno della presenza responsabile di entrambe le persone coinvolte. E’ importante aiutare l’altro a sentirsi protetto dal piccolo gruppo in modo tale da sentire che non gli viene buttato in faccia il suo comportamento sbagliato ma si vuole entrare in dialogo con lui per comprendere le motivazioni più profonde di tale atteggiamento.

Se questa persona non ha intenzione di ascoltare e di mettersi in discussione allora il caso viene presentato davanti a tutta la comunità. E’ quella forma di amore che Matteo raccomanda nella seconda parte del brano. La comunità si riunisce nell’ascolto della Parola per comprendere ed attuare attraverso il comportamento personale di ogni credente il programma di salvezza di Gesù (cfr. Col 1,24). Nel caso in cui la persona non voglia cambiare il proprio atteggiamento egli sia per la comunità **“come il pagano e il pubblicano”**. Falliti tutti i tentativi il peccatore è segnalato alla comunità la quale si riunirà decidendo di non considerarlo più membro del popolo di Dio.

E’ all’apparenza un atteggiamento che va nella direzione opposta della parabola della rete (Mt 13,47): **“Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni”** e ancora di più della zizzania (Mt 13,28-30). E’ un comportamento questo che non rispecchia quello di Gesù, il suo atteggiamento verso pubblicani e peccatori (cfr Mt 9,11) e non è neanche in sintonia con la parabola del perdono (cfr. Mt 18 21-35).

¹ Cfr. *„L’evangelizzazione del profondo*, Simone Pacot, Queriniana, p. 254.

² ID, pp. 246-248.

³ ID, pp. 262-263.

In realtà quello che si vuole è inserire nuovamente la persona all'interno della comunità perciò questa non vuole rappresentare un'esclusione definitiva ma la possibilità data all'altro di poter recuperare quest'esperienza e decidere di conseguenza. Questo è il potere che ha una comunità: può liberare la persona dal peccato accogliendo la sua richiesta di perdono e perdonandola (**“tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo”**) o lasciare che rimanga della sua convinzione “conservando” il peccato (**“tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo”**), lasciando che essa si assuma la responsabilità del suo comportamento e le relative conseguenze, accettando il fatto che non è stato capace di vedere la sua parte di responsabilità e rimanendo sempre nella disponibilità di accoglierla nel momento in cui prenderà le distanze da esso, anzi continuando a pregare affinché se questa persona non ha ascoltato la comunità possa ascoltare lo Spirito di Gesù⁴.

Per comprendere maggiormente questo passo dobbiamo fare riferimento anche al logion **“Tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato in cielo”** (cfr. riflessione di domenica XXI: Mt 16,13-20) che è in rapporto al tema della giustizia e della verità. L'amore non può mai essere separato dalla verità.

Non si parla qui infatti solo di un'offesa personale da perdonare ma di un atteggiamento che va contro ciò che è giusto. Per questo il riferimento alla presenza della comunità, perché qui vi è il passaggio da una dimensione soggettiva a quella oggettiva della responsabilità, oggettiva in quanto fa riferimento a dei valori che la comunità si è data cercando di concretizzare quello che lo Spirito di Gesù le ha comunicato.

Nella nostra catechesi e nella predicazione si è parlato spesso del cammino di riconciliazione *“sulla falsa evidenza che c'è: dapprima il peccato, poi la coscienza del peccato, in seguito il pentimento e infine al termine la domanda di perdono. Inoltre bisogna rendersi degni del perdono ed espiare antitutto per poterlo meritare. Dapprima il peccato poi il perdono... In realtà il perdono è una proposta gratuita che ci viene fatta: non ci può essere coscienza del peccato senza il perdono che lo precede e che lo rivela”*⁵. Perciò l'atteggiamento nei tre passaggi di quel percorso deve corrispondere a questa visione in quanto è solo l'esperienza di un perdono sempre disponibile che mi mette nella condizione di poter rischiare sull'amore che l'altro mi propone, perché *“la domanda di perdono è apertura con una certa vulnerabilità. Mi accettate così come sono, in mezzo a tutte le tensioni in cui viviamo? E' una forma di relazione che implica una certa fiducia”*⁶.

Il perdono che una comunità offre *“non è un atto passeggero, ma la possibilità di risituarsi nel progetto di vita del Vangelo e di cambiare moralmente”* e perché questo avvenga *“bisogna che sia proclamato nella comunità che il perdono è dato e totalmente, che Dio e la comunità accettano incondizionatamente; che al di là dei conflitti e delle tensioni relazionali ci sia una condivisione di tenerezza, anche se sappiamo che certi conflitti permangono, perché il perdono non deve togliere la diversità, non significa un'armonia fusionale... la domanda di perdono provoca un'apertura che fa saltare le difese che il non perdono implica... la volontà di non ridurre l'altro all'immagine che ci si fa di lui... la persistenza del desiderio di incontrarlo, malgrado l'inimicizia e gli urti che separano, atteggiamento che non sopprime i conflitti e le lotte... è sperare una riconciliazione ma non è ancora necessariamente viverla... è incontrarsi nelle differenze, a volte nelle opposizioni senza ridursi a queste stesse opposizioni... portare a oltrepassare la negazione dell'altro e l'isolamento di sé, spesso generati dal conflitto... occorre che le ingiustizie siano cessate e nella misura del possibile riparate”*⁷.

Gesù ci invita ad entrare all'interno di una storia di promessa di salvezza e di riconciliazione (cfr. Ger 31,31-34; Ez 36,25-28; 2 Cor 5,14-21)⁸, sapendo che vivere riconciliati è un atteggiamento necessario per la persona per vivere a pieno e nello stesso tempo un problema arduo e vuol dire entrare nelle rapporti conflittuali del vivere personale e sociale. E' un percorso che chiede di smascherare i rabbonimenti illusori, le paci apparenti, gli arroccamenti difensivi, irrigiditi dalle pretese e dalle ragioni presunte.

Se intraprendiamo questo cammino accordiamo all'altro la possibilità di un cambiamento secondo la propria identità ed i suoi tempi, sapendo che è un movimento che si attua per tappe successive (noi vogliamo il miracolo, il cambiamento repentino!). Per essere attuato è necessaria un'apertura da parte nostra, un salto di qualità nella relazione, rendersi consapevoli delle varie resistenze a riconciliarsi, degli stati interiori contrari al perdono: il disprezzo dell'altro, il rancore, il sentimento di vendetta, sapendo nello stesso tempo che amare il proprio nemico (Mt 5,46-47) non è un fatto solo di sentimento, di qualcosa che io posso o non posso provare ma di una scelta, che ha bisogno di un profondo atto di volontà, di essere in accordo con le leggi del Regno.

⁴ Cfr. *Il Vangelo di Matteo*, Anselm Grun, Queriniana, pp. 100-101.

⁵ Cfr. *Senso di colpa, peccato e confessione. Aspetti psicopedagogici*, G. Sovernigo, EDB, pp. 244-245.

⁶ ID, p. 246.

⁷ ID, pp. 246-247.

⁸ ID, p. 10-11.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 7: **XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Ger 20,7-9 / Sal 62 / Rm 12,1-2 / Mt 16,21-27

Lunedì 8 **Natività della Beata Vergine Maria (FESTA-bianco)**
Mi 5,1-4 / Sal 12 / Mt 1,1-16.18-23

Martedì 9 1Cor 6,1-11 / Sal 149 / Lc 6,12-19

Mercoledì 9 1Cor 7,25-31 / Sal 44 / Lc 6,20-26

Giovedì 10 1Cor 8,1-7.11-13 / Sal 138 / Lc 6,27-38

Venerdì 11 1Cor 9,16-19.22-27 / Sal 83 / Lc 6,39-42

Sabato 12 1Cor 10,14-22 / Sal 115 / Lc 6,43-49

Domenica 13 **Esaltazione della Santa Croce**
XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Nm 21,4-9 / Sal 77 / Fil 2,6-11 / Gv 3,13-17